

oder Freigelassene gewesen seien. Die (wenigen) epigraphisch bezeugten Fälle sind aber Freigeborene.

Im vierten Hauptteil wird die Verwendung von Sklaven als Soldaten in den verschiedenen Bürgerkriegen erläutert. Obwohl es aus der Darstellung Welweis jetzt klar ist, daß römische Sklaven sehr selten bewaffnet wurden, überrascht es nicht, daß dies trotzdem einige wenige Male in desperaten Krisensituationen von verschiedenen Bürgerkriegsparteien getan wurde. Davon kann hier nicht in Einzelheiten berichtet werden, aber wer sich damit befaßt, muß jetzt die kritischen, aber vernünftig erscheinenden Quelleninterpretationen des Verfassers berücksichtigen. Dasselbe gilt noch für die Spätantike: Das Bewaffnen von Sklaven ist ein Topos, und sicher angenommen kann es nur für das Jahr 406 werden, als der Ostgote Radagaisus das Reich bedrohte (aber den Sklaven, die sich als Soldaten einstellten, wurde Freilassung versprochen).

Christer Bruun

Puteoli. Studi di storia antica. Vol. XI. Edito a cura dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, Cura e Turismo di Pozzuoli. Redazione generale di Giuseppe Camodeca. Napoli 1987. 163 p. ITL 35.000.

Il recente volume della rivista *Puteoli* è ricco soprattutto di studi epigrafici. Anzitutto bisogna segnalare due scoperte di G. Camodeca concernenti senatori puteolani. Da un frammento, a dire il vero minuscolo, esce fuori un nuovo senatore della prima età imperiale di nome L. Lim[bricius L.(?)f.] Fal. V[-] che ha coperto la carica di *leg(atu)s* [*legionis*]. Sulle restituzioni del gentilizio non c'è nulla da eccepire, anche se non bisogna dimenticare l'osservazione del compianto Sir Ronald Syme: "The nomenclature of Italy is startling, fantastic and myriad in its manifestation" (Personal Names in 'Annals' I-VI, JRS 39 [1949] 6). Ma *Limbricius* è praticamente l'unico gentilizio latino conosciuto che inizi con *Lim-*; per di più ricorre quasi solamente a Puteoli e a Capua (ora v. anche H. Solin & O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum* [Alpha-Omega Reihe A], Mainz 1988).

Da frammenti di tavolette ercolanesi finora trascurati (THerc 85) il Camodeca è riuscito addirittura a trovare una nuova coppia consolare, a quanto sembra in carica nel 47 d.C. Si tratta di C. Calpetanus Rantius Sedatus, del quale si conosceva la carica di governatore della Dalmazia all'inizio degli anni 50, e di M. Hordeonius Flaccus, noto solo per le vicende intorno agli anni 68-69, quando fu governatore della Germania Superior. Segue un'indagine sulla *gens Hordeonia*, che vuole sostituire lo stemma di J.H. D'Arms (Historia 23 [1974]).

Il contributo più lungo è di H. Solin, che presenta commenti su ben oltre cento iscrizioni flegree, sempre nell'ambito del suo lavoro per il Supplementum al CIL X. La maggior parte delle iscrizioni sono già pubblicate e i commenti si riducono spesso a brevi informazioni o alla correzione di un dettaglio di lettura, ma sono alle volte erudite osservazioni di parecchie pagine. Si può segnalare per es. CIL X 3146 che menziona un C. Volusius C.l. Cassander. Secondo il Solin l'iscrizione è di chiara provenienza urbana (ma non è considerata in M. Buonocore, Schiavi e liberti dei Volusi Saturnini, Roma 1984).

Un caso interessante è costituito da CIL X 1729, già trattato in un articolo da P.R.C. Weaver (Cognomina, Supernomina and CIL X, 1729, Antichthon 5 [1971] 77ss). Il testo rilevante è *D. M. / Gregorio / M. Ulp. Nicephori Aug. lib. prox(imi) comm(entariorum) ann(onae) qui vixit ann(os) XVIII ... Nicephorus et Ulpia Profutura parentes miseri filio piissimo*. Basandosi su argomenti onomastici convincenti, il Solin non accetta tutta l'interpretazione del Weaver. Secondo la sua nuova proposta abbiamo a che fare con tre personaggi: Gregorius deceduto all'età di 18 anni, figlio di Nicephorus e Ulpia Profutura, e che è anche stato schiavo di M. Ulpus Nicephorus. Il Weaver voleva vedere solo due persone, il figlio Gregorius e il padre (M. Ulpus) Nicephorus, che sarebbe menzionato due volte. Mi sembra che anche la soluzione del Solin presenti un piccolo problema: l'autore assume che il padrone Nicephorus abbia dato il suo nome al proprio schiavo, il padre di Gregorius. A prima vista sembra un po' sorprendente, ma prima di poter giudicare definitivamente c'è bisogno di ulteriori ricerche sui "tabu" e sulla relazione nell'onomastica tra padroni e schiavi.

Anche questa volta viene presentata una importante reinterpretazione di un monumento archeologico dell'area. Si tratta del c.d. tempio di Giove sull'acropoli di Cuma, che invece dovrebbe essere stato dedicato a Demetra, secondo il contributo di M. Pagano. Materiale archeologico viene trattato anche da R. Adinolfi, "La facies protostorica e precoloniale di Pozzuoli e nuovi studi sulla fondazione di Dicearchia", e di G. Soricelli con "Appunti sulla produzione di terra sigillata nell'area flegreo-napoletana". G. Gasperetti presenta un fermaglio di bronzo da Quarto Flegreo.

Un breve contributo di M. Cébeillac-Gervasoni contiene "rilettura e revisione" di CIL X 1573 da Puteoli (dove è menzionato N. Cluvius M'.f., *IIvir* a Nola, *IIIvir quinquennalis* a Caudium e *IIvir quinquennalis* a Capua), mentre il volume come sempre viene chiuso da varie "Schede epigrafiche" con qualche novità.